



## Castello e corte da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo I

PIERPAOLO MERLIN

*Università degli Studi di Torino*

### L'ANTAGONISMO CON TORINO

In un libro scritto cinquant'anni fa a quattro mani con Ada Peyrot, Giuseppe Sineo notava che Moncalieri non aveva mai avuto «la fortuna di particolari studi sulla sua storia», a parte il periodo dell'alto medioevo<sup>1</sup>. Sebbene la bibliografia sulla città si sia nel frattempo arricchita di nuovi contributi, si tratta di un'osservazione valida ancor oggi, soprattutto per le vicende che la interessarono tra Cinquecento e Seicento, un'epoca scarsamente considerata rispetto ai secoli precedenti e a quelli successivi<sup>2</sup>. A tale proposito è ad esempio significativo il fatto che nella raccolta di saggi *Lo Stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, pubblicati nel 1928 a cura di Carlo Patrucco, non figurasse alcun contributo dedicato a Moncalieri, nonostante l'importanza dell'occasione, che celebrava il quarto centenario della nascita del principe responsabile della ricostruzione del ducato, dopo i drammatici anni delle «guerre d'Italia» e dell'occupazione francese<sup>3</sup>.

In linea con la sua natura di luogo di passaggio, di crocevia di itinerari terrestri e fluviali, sembra che la grande storia abbia continuamente attraversato Moncalieri senza mai sostarvi a lungo. Anche nei *Verbali del Consilium cum Domino residens* supremo organo giudiziario del ducato, sono rari i riferimenti a problemi dell'ordine pubblico locale, restituendoci per i primi decenni del XVI secolo l'immagine di una Moncalieri tutto sommato tranquilla, rispetto ad altre turbolente comunità subalpine, come Mondovì, Savigliano, Cuneo o la stessa Chieri<sup>4</sup>.

Eppure, la città con il suo castello, dove aveva trasferito la propria residenza la reggente Jolanda di Francia trasformandolo in villa di delizie, avevano conosciuto sul finire del Quattrocento un momento di fioritura, tanto da ospitare la firma di un importante trattato internazionale, che grazie alla mediazione sabauda aveva portato nel 1475 all'accordo tra Galeazzo Maria Sforza, signore di Milano, e Carlo il Temerario, ultimo duca di Borgogna. Moncalie-

<sup>1</sup> Cfr. ADA PEYROT, GIUSEPPE SINEO, *Moncalieri nei secoli. Notizie storiche e iconografiche*, Torino, Famija Moncaliereisa, 1969, p. 73.

<sup>2</sup> La stessa lacuna si nota anche in opere divulgative: cfr. *Il Piemonte paese per paese*, vol. IV, Firenze, Casa Editrice Bonechi, 1994, pp. 267-288.

<sup>3</sup> *Lo Stato sabaudo al tempo di Emanuele Filiberto*, studi raccolti da Carlo Patrucco, celebrandosi in Torino il IV centenario della nascita del Duca, Torino, Miglietta, 1928, 3 voll. Sul personaggio e la sua opera si veda PIERPAOLO MERLIN, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI, 1995.

<sup>4</sup> Cfr. *Verbali del Consilium cum domino residens del Ducato di Savoia*, a cura di Isidoro Soffietti, Milano, Giuffrè, 1969.



<sup>5</sup> MICAELA VIGLINO DAVICO, *Insedimento urbano e territorio. Immagini cartografiche e segni materiali*, in *Moncalieri. Territorio e arte dal medioevo al XX secolo*, a cura di Micaela Viglino Davico e Gian Giorgio Massara, Torino, Famija Moncalereisa, 2000, pp. 53-95. La citazione è a p. 56. Sulle vicende del castello si veda lo studio di Maria Grazia Vinardi in COSTANZA ROGGERO BARDELLI, MARIA GRAZIA VINARDI, VITTORIO DEFABIANI, *Ville sabarde*, Milano, 1990, pp. 288-309. Cfr. inoltre *Il castello di Moncalieri. Storia e restauro*, a cura di Francesco Pernice, Moncalieri, s. d.

<sup>6</sup> Il documento è conservato in AST (Archivio di Stato di Torino), Corte, *Paesi per A e B, Moncalieri*, mazzo 14, n. 12 bis, lettera del 12 aprile 1483.

<sup>7</sup> ALESSANDRO BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte nel nuovo assetto sabardo*, in *Storia di Torino*, II, *Il Basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di Rinaldo Comba, Torino, Einaudi, 1997, p. 372 sgg.

<sup>8</sup> Idem, *Storia del Piemonte. Dalla preistoria alla globalizzazione*, Torino, Einaudi, 2008, p. 169 e p. 183.

<sup>9</sup> Ivi, p. 185 e p. 193.

<sup>10</sup> ALESSANDRO BARBERO, *Il mutamento dei rapporti fra Torino e le altre comunità del Piemonte*, op. cit., p. 407. Idem, *Il ducato di Savoia. Amministrazione e corte di uno Stato franco-italiano (1416-1536)*, Roma-Bari, Laterza, 2002.

ri, come ha notato Micaela Viglino Davico, aveva allora conosciuto un momento di «rilancio urbano, con risultati di trasformazione ed arricchimento dell'architettura, sia pubblica che privata»<sup>5</sup>. L'età d'oro culminò nel 1483, quando Carlo I di Savoia concedette una fiera franca annuale, da tenersi tra il 12 e 19 maggio<sup>6</sup>. Già allora, tuttavia, si manifestava con forza la concorrenza della vicina Torino, che stava diventando il più importante centro politico e amministrativo del Piemonte sabardo.

Gli studi dell'ultimo ventennio, in particolare quelli di Alessandro Barbero, hanno sottolineato il progressivo spostamento dell'equilibrio tra le varie comunità a favore di Torino, la cui affermazione si realizzò grazie alla concorrenza con gli altri tre maggiori centri dell'antico principato degli Acaia: Pinerolo, Savigliano e appunto Moncalieri<sup>7</sup>. Quest'ultima per buona parte del Quattrocento continuò ad avere un peso demografico ed economico superiore a quello di Torino, come testimonia l'ammontare del sussidio periodicamente concesso ai principi sabaudi, ma piano, piano ne subì la supremazia, anche se le conseguenze di ciò si fecero sentire compiutamente soltanto nel corso del Cinquecento<sup>8</sup>.

L'egemonia torinese non fu accettata in maniera passiva dalle altre comunità; in particolare Pinerolo e Moncalieri si batterono per una maggiore perequazione fiscale e per sottrarre lo Studio universitario e il Consiglio cismontano a Torino, che però negli ultimi decenni del XV secolo si affermò in modo definitivo sia come capoluogo amministrativo e culturale, sia come sede preferita dei duchi<sup>9</sup>. Come infatti ricorda Barbero,

Alla morte del Senza Terra (Filippo II), la città non era quindi più soltanto la sede deputata del Consiglio cismontano e dello Studio, il tradizionale luogo di convocazione delle assemblee dei Tre Stati e il centro il cui possesso garantiva il controllo dell'intero Piemonte, ma era anche una sede principesca finalmente abituata, anche se da pochi anni, ad accogliere per lunghi periodi fra le sue mura il duca e la corte<sup>10</sup>.

Comunque sia, all'inizio del Cinquecento Moncalieri si presentava ancora come una presenza viva all'interno dei domini subalpini dei Savoia, come dimostra l'attiva partecipazione dei suoi delegati alle riunioni dei Tre Stati, dove spesso i rappresentanti delle comunità avanzarono richieste a difesa delle loro più importanti fonti di ricchezza, vale a dire l'agricoltura e il commercio. Anche l'economia moncalierese si basava sulla produzione agricola



(cereali e foraggio in pianura, vino in collina) e sulla pesca. La poca industria era compensata dagli intensi traffici (molto importante il trasporto del sale) favoriti dalla posizione sulle rive del Po e dal fatto che la città si trovava all'incrocio di importanti vie di comunicazione tra la Francia, la Pianura padana e la Riviera ligure.

Nel gennaio 1499 per esempio gli Stati chiesero al duca Filiberto II di revocare il divieto di andare alle fiere di Lione, ricordandogli che i piemontesi altrimenti sarebbero stati costretti a comprare prodotti dai mercanti forestieri, con il risultato che «la patria al di qua dei monti sarà impoverita, mentre le borse altrui saranno arricchite»<sup>11</sup>. Nel febbraio 1530 fu la volta di Carlo II ad essere interpellato, affinché consentisse che «i grani, il riso e gli altri viveri di qualsiasi genere, siano liberi da vincoli e possano essere venduti ed esportati [...] tanto dal ducato che dall'esterno, senza incorrere in alcuna pena»<sup>12</sup>. Nonostante le periodiche vicende belliche che avevano coinvolto il ducato a partire dal 1494, alla fine delle ostilità il Piemonte si era sempre ripreso, grazie soprattutto alla sua vocazione agricola e commerciale.

Anche Moncalieri tutto sommato aveva continuato a prosperare: se infatti analizziamo l'ammontare dei sussidi concessi ai duchi in occasione dell'assemblea dei Tre Stati tra il 1499 e il 1533, si ricava che mediamente la città sborsò 6.500 fiorini, piazzandosi al terzo posto tra i principali centri del *principatus*, dopo Savigliano e Torino, ma precedendo Pinerolo, l'antica capitale degli Acaia. Certo, era indispensabile che il governo sabauda garantisse la sicurezza e l'ordine pubblico, fattori necessari a tutelare una delle maggiori risorse dell'economia subalpina, ovvero il commercio di transito. Questo era uno degli obiettivi dichiarati delle riforme progettate dal governo ducale nell'autunno 1532, affinché i sudditi potessero «procurarsi in pace il pane e senza preoccupazione gestire i loro affari»<sup>13</sup>. In quell'occasione tuttavia clero e nobiltà si dimostrarono poco propensi ad accettare le proposte sabaude, temendo una limitazione dei propri privilegi, mentre le comunità erano preoccupate di nuove possibili imposizioni fiscali<sup>14</sup>.

Le comunità del Piemonte riuscirono a dialogare attivamente con i duchi, anche perché erano rappresentate da un ceto dirigente di nobili e borghesi arricchiti, che benché stesse progressivamente trasformandosi in un'oligarchia gelosa delle proprie prerogative e mirante ad escludere le altre forze sociali dal governo cittadino, aveva un'indubbia capacità di rappresentare gli interessi dell'intera

<sup>11</sup> Cfr. *Parlamento sabauda*, a cura di Armando Tallone, VI, Bologna, Zanichelli, 1932, p. 159. I verbali delle riunioni sono in latino e la traduzione dei testi citati di seguito è mia.

<sup>12</sup> Ivi, vol. VII, 1933, p. 63.

<sup>13</sup> Ivi, p. 102.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 107-8.



<sup>15</sup> Cfr. AST, Corte, *Paesi per A e B, Moncalieri*, m. 14, n. 2 bis, 1209-1590. *Memorie di alcune famiglie nobili di Moncalieri*.

<sup>16</sup> Cfr. GIUSEPPE COLOMBO, *Notizie storiche intorno la città di Moncalieri*, Ed. anastatica, Bologna, Atesa Editrice, 1984 (ed. or. Torino, Artigianelli 1876). Per un quadro relativo ai territori piemontesi si veda PIERPAOLO MERLIN, *Il Cinquecento*, in PIERPAOLO MERLIN, CLAUDIO ROSSO, GEOFFREY SYMCOX, GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda. Stati e territori in età moderna*, vol. VIII, t. I della *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, Torino, UTET, 1994, pp. 3-36. Una sintesi generale è offerta da JEAN-LOUIS FOURNEL, JEAN-CLAUDE ZANCARINI, *Les Guerres d'Italie, des batailles pour l'Europe*, Paris, Gallimard, 2003. MARCO PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia, 1494-1530*, Bologna, Il Mulino, 2009.

<sup>17</sup> Cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Il Piemonte nel sistema imperiale di Carlo V in Sardegna, Spagna e stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di Bruno Anatra e Francesco Manconi, Roma, Carocci, 2001, pp. 265-287. ID., *Strategie di sopravvivenza: il ducato di Savoia nell'età di Carlo V*, relazione tenuta al Convegno Internazionale *L'Impero di Carlo V e la geopolitica degli Stati italiani, nel quinto centenario dell'elezione imperiale (1519-2019)*, Mantova 10-11 ottobre 2019, di prossima pubblicazione.

<sup>18</sup> ARMANDO TALLONE, *Parlamento sabauda cit.*, VII, p. 108.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> Vedi PIER GIORGIO PATRIARCA, *La riforma legislativa di Carlo II di Savoia. Un tentativo di consolidazione agli albori dello stato moderno*, Torino, Deputazione Subalpina di Storia Patria, 1988.

<sup>21</sup> Cfr. MARIA LUISA REVIGLIO DELLA VENERIA, *Arredamenti e dipinti per gli appartamenti reali*, in *Moncalieri, op. cit.*, p. 171. Su questa importante figura femminile e sul suo ruolo politico cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Beatrice di Portogallo e il governo del ducato di Savoia, in Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XIX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di Maria Antonia Lopes e Blythe Alice Raviola, Roma, Carocci, 2014, pp. 79-102 (ed. or. Portoghese, Coimbra, Imprensa da Universidade de Coimbra, 2012, pp. 101-132).

collettività. Se si scorrono i nomi degli ambasciatori moncalieresi inviati alle riunioni degli Stati a partire dal 1496, si scopre che si tratta in maggioranza di membri delle più antiche e importanti famiglie del patriziato locale: dai Marcoandi ai Duc, dai Cavoretto ai Gramaia<sup>15</sup>. Furono questi gli uomini che seppero amministrare la città in un periodo che stava diventando molto difficile per il ducato, sempre più coinvolto nelle guerre tra le grandi monarchie continentali per l'egemonia in Italia e in Europa.

#### LE GUERRE IN PIEMONTE E L'OCCUPAZIONE FRANCESE

Fin dall'inizio delle guerre d'Italia Moncalieri ebbe un ruolo strategico-militare non secondario, come testimoniano i passaggi dei re francesi Carlo VIII e Luigi XII, che tra 1494 e 1500 vi transitarono alla conquista del Regno di Napoli e del ducato di Milano<sup>16</sup>. Nei primi decenni del XVI secolo il Piemonte fu soprattutto un terreno di passaggio per le truppe straniere, ma quando a partire dagli anni venti scoppiò il conflitto tra la Francia e l'Impero asburgico, la situazione si aggravò. La decisione di Carlo II di allearsi con l'imperatore Carlo V, comportò un maggior coinvolgimento del ducato e della sua popolazione nelle vicende belliche<sup>17</sup>.

Nell'assemblea dei Tre Stati della fine del 1532, di fronte alle richieste finanziarie avanzate dal duca, i delegati si lamentarono della difficile congiuntura. In particolare, quelli di Moncalieri affermarono che per far fronte alle tasse la comunità sarebbe stata costretta a «vendere e alienare i propri beni», chiedendo prestiti e accumulando ingenti debiti<sup>18</sup>. Essi dichiararono inoltre che i redditi maggiori del territorio derivavano dalla produzione vinicola, ma che in quell'anno tali proventi erano venuti meno «a causa delle avversità del clima»<sup>19</sup>. Come abbiamo visto Carlo II aveva convocato gli Stati anche per presentare riforme in campo amministrativo ed economico, che però vennero accolte con scarso entusiasmo dai sudditi e non vennero realizzate<sup>20</sup>.

La città continuò a mostrarsi disponibile verso la dinastia, come testimonia il sussidio di 9.000 fiorini concesso nel 1533. Qualche anno prima, nel 1525, la duchessa Beatrice di Portogallo, che Carlo aveva sposato nel 1521, aveva ordinato dei sopralluoghi, miranti a intraprendere lavori di manutenzione degli ambienti interni e delle torri del castello, che però non ebbero seguito<sup>21</sup>. Il dominio



sabaudo fin dal medioevo veniva esercitato dal castellano, con funzioni di governatore, e da un giudice di prima istanza, conservando tuttavia intatte le consuetudini e i privilegi locali. I moncalieresi infatti sostennero sempre davanti al duca che qualsiasi nuova legge doveva essere promulgata «senza pregiudizio e deroga dei privilegi, franchigie, libertà, immunità e capitoli di Moncalieri»<sup>22</sup>. Il comune era controllato dalle casate del patriziato urbano, ben presenti con i loro membri nelle istituzioni religiose cittadine e nell'amministrazione ducale. È interessante comunque notare che l'aristocrazia non tralasciò alcuna delle opzioni di ascesa sociale che le venivano offerte, come testimoniano le vicende di famiglie come i Cavoretto e i Duc.

I Cavoretto figuravano tra le stirpi più nobili della città: Filippo Cavoretto nel 1468 era diventato signore di Belriparo e poi segretario della duchessa Jolanda di Francia, mentre la figlia aveva sposato il vercellese Girolamo Aiazza, gran cancelliere di Savoia. Diversi esponenti della famiglia tra XV e XVI secolo furono canonici, frati e monache nelle chiese e nei conventi di Moncalieri. Gioffredo nipote di Filippo, fu uomo d'armi e per un decennio tra 1498 e 1508 delegato della comunità alle assemblee degli Stati, come lo fu il suo parente Michele di Cavoretto tra 1517 e 1522. Cristoforo figlio di Gioffredo servì prima il re di Francia come scudiere, poi entrò al servizio sabaudo come maggiordomo.

I casi di doppia fedeltà non furono rari all'interno del patriziato moncalierese, come dimostra l'esempio di Cristoforo Duc, il cui antenato Nicolino era stato tra i compilatori dei primi Statuti di Moncalieri nel 1230. La famiglia vantava origini antiche, numerosi religiosi e cavalieri dell'Ordine di Malta, nonché stretti legami fin dal medioevo con importanti casate feudali come i San Martino, i Falletti, i Piovasasco e con famiglie aristocratiche delle località vicine, come i Balbo di Chieri e i Tana di Santena<sup>23</sup>.

Cristoforo, nato nel 1503, dal 1521 al 1528 militò sotto la bandiera francese, partecipando alle battaglie della Bicocca (1522) e di Pavia (1525). Catturato dagli spagnoli, fu riscattato dal duca Carlo II, che lo volle al suo servizio. Nominato cavaliere e conte palatino dall'imperatore Carlo V nel 1530, divenne castellano di Moncalieri, capitano delle fortezze di Trino e di Volpiano, partecipando nel 1536 alla fallita invasione della Provenza condotta dalle truppe imperiali. Nel 1541 fu creato infine maggiordomo ducale e incaricato di varie missioni diplomatiche<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> ARMANDO TALLONE, *Parlamento sabaudo* cit., VII, p. 126.

<sup>23</sup> Le notizie sulle famiglie moncalieresi sono ricavate da ANTONIO MANNO, *Il patriziato subalpino. Notizie di fatto storiche, genealogiche, feudali ed araldiche*, Firenze-Torino, Civelli, 1895-1906, 2 volumi a stampa più altri 23 dattiloscritti (consultabili sul sito [www.vivant.it](http://www.vivant.it)). Si veda poi l'elenco dei cavalieri di Malta di origine piemontese presente in "Gentilbuomini Christiani e Religiosi Cavalieri". *Nove secoli dell'Ordine di Malta in Piemonte*, a cura di Tomaso Ricardi di Netro e Luisa Clotilde Gentile, Milano, Electa, 2000, pp. 164-185.

<sup>24</sup> Sul personaggio si veda la voce omonima a cura di Bruno Signorelli in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 724-726. Cfr. inoltre AST CORTE, *Lettere Ministri*, Roma, m. I, n. 25, 1541 in dicembre. *Minute di lettere del duca a Cristoforo Duc*. In una di queste Carlo II si firmava «come Fratello il duca di Savoia Charles», segno di grande confidenza verso il proprio suddito.



<sup>25</sup> Per un inquadramento storiografico cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Il Piemonte e la Francia nel primo Cinquecento: alcune considerazioni storiografiche*, «Studi Piemontesi», XLV, I (2016), pp. 3-16.

<sup>26</sup> Cfr. ARMANDO TALLONE, *Parlamento sabauda* cit., VII, p. 165.

<sup>27</sup> Ivi, pp. 234-235 e pp. 251-264.

<sup>28</sup> Cfr. *Cronaca di Gianbernardo Miolo di Lombriasco*, in *Miscellanea di Storia italiana*, I, Torino, Stamperia Reale, 1862, p. 175. *Memorie di un terrazzano di Rivoli dal 1535 al 1586*, *ibidem*, VI, Torino, Stamperia Reale, 1865, pp. 596-598. DE L'ALBICANTE, *Historia de la guerra del Piamonte, Poema in ottava rima*, edizione a cura di Luca Bellone, Torino, Quaderni di RICOGNIZIONI, II, 2016, p. 145 e p. 159.

Scelsero di servire la Francia altri membri della famiglia Duc: Claudio, cugino di Cristoforo fu scudiere del re e la sorella Filippina divenne amante di Enrico II di Valois, mentre la sorellastra Diana sposò Orazio Farnese duca di Castro, generale al servizio della corona transalpina e poi in seconde nozze Francesco di Montmorency. Tutto ciò fu reso possibile dal fatto che nel 1536 i francesi invasero il ducato, conquistando rapidamente la Savoia e gran parte del Piemonte, che fino al 1559 si trasformò in un grande campo di battaglia<sup>25</sup>.

Carlo II dovette abbandonare Torino e rifugiarsi a Vercelli; in seguito si spostò per breve tempo a Milano sotto la protezione spagnola e infine nel 1538 insediò la corte a Nizza di Provenza. Nell'agosto 1536 il duca aveva convocato le comunità non ancora occupate (compresa Moncalieri) per chiedere soccorso e in quell'occasione gli erano stati concessi 6.800 scudi<sup>26</sup>. Negli anni successivi le operazioni militari volsero però a favore della Francia, che occupò molti centri importanti della regione.

Benché Carlo II nel maggio 1538 avesse emanato un ordine in cui proibiva ai sudditi di presentarsi alle assemblee dei Tre Stati convocate in nome del re di Francia, nell'ottobre di quell'anno si svolse a Torino una riunione di 25 comunità piemontesi (vi figuravano tra le altre Pinerolo, Susa e Moncalieri), che avanzarono le loro richieste alle autorità di occupazione<sup>27</sup>. Dopo essere stata presidiata tra 1536 e 1537 dalle truppe spagnole di Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, Moncalieri era stata conquistata dai francesi e aveva deciso di dichiarare fedeltà a Francesco I di Valois<sup>28</sup>.



Piazza Vittorio Emanuele II, al centro Palazzo Duch (foto Pino Dell'Aquila)



Da questo momento le sorti della città furono legate alle vicende della lunga guerra combattuta tra la Francia e la Spagna non solo in Italia, bensì in Europa. Il Comune continuò ad inviare i propri delegati alle assemblee periodicamente indette a Torino dalla corte di Parigi; così come avevano fatto con i principi sabaudi, le comunità subalpine cercarono di salvaguardare in primo luogo le principali attività economiche, vale a dire l'agricoltura e il commercio. Nel novembre 1540 i Tre Stati chiesero che fosse consentito di commerciare liberamente con i territori d'oltralpe, dal momento che il Piemonte «faceva denari de bestiami, grani et canape et privato di tal negoziar in tutto è privato di denari»<sup>29</sup>. Nel settembre 1547 ribadirono tale richiesta, domandando che «per la pubblica utilità le mercanzie, le bestie salvo quelle da latte, canape, stoffe [...] siano in libertà del paese di vendersi a cui parerà et di condurle fora da esso paese»<sup>30</sup>. Certo, anche i delegati moncalieresi sostennero questa politica, ma progressivamente la conduzione politica dei Tre Stati passò nelle mani di Torino, che divenne la sede del governatore francese, ospitando dal 1539 i maggiori organi amministrativi (*Parlement* e *Chambre de Comptes*)<sup>31</sup>.

Lo scontro tra francesi e spagnoli continuò, alternando periodi di pausa e ripresa delle ostilità. La prima fase terminò con la tregua di Nizza del 1538; la guerra si riaccese nel 1542 per finire con la pace di Crépy del 1544. Si trattava però di interruzioni effimere, perché le operazioni ripresero nel 1550 e durarono fino al 1556, quando furono interrotte dalla tregua di Vauchelles. Ricominciarono nel 1557 per chiudersi finalmente nel 1559 con la pace di Cateau - Cambrésis, che sancì la supremazia della Spagna nella penisola italiana.

In questo lungo periodo Moncalieri rimase quasi sempre sotto il controllo della Francia, che ne consolidò le mura, rendendola un cardine del sistema difensivo in terra subalpina e un avamposto a guardia della vicina Chieri, che fu custodita dagli spagnoli fino al 1551. Il ruolo strategico di Moncalieri è testimoniato dai progetti che vi dedicò un importante ingegnere militare quale il vicentino Francesco Orologi, allora al soldo francese<sup>32</sup>. Un momento particolarmente importante fu rappresentato dall'avvento al trono di Enrico II di Valois, che nel 1548 visitò la città nel corso del suo viaggio attraverso il Piemonte occupato<sup>33</sup>.

Il monarca, succeduto al padre Francesco I nel 1547, intraprese una politica espansionistica e diede rinnovato impulso alla domina-

<sup>29</sup> A. TALLONE, *Parlamento sabauda* cit., VII, p. 313.

<sup>30</sup> Ivi, p. 348.

<sup>31</sup> Cfr. ISIDORO SOFFIETTI, *La costituzione della Cour de Parlement a Torino*, "Rivista di Storia del Diritto Italiano", XLIX, 1976, pp. 1-8.

<sup>32</sup> Sul personaggio si veda ENRICO LUSO, *Francesco Orologi e gli ingegneri al servizio di Francia nei decenni centrali del XVI secolo*, in *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*, a cura di Micaela Viglino e Andrea Bruno (jr.), Firenze, Edifir, 2007, pp. 21-32.

<sup>33</sup> Cfr. GIUSEPPE COLOMBO, *Notizie storiche intorno la città di Moncalieri* cit., p. 68. Cronaca di Gianbernardo Miolo cit., p. 187. ARMANDO TALLONE, *Il viaggio di Enrico II in Piemonte nel 1548*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", IV, 1899.



<sup>34</sup> Sul personaggio si veda *Il maresciallo di Francia Charles de Cossé de Brissac, signore di Caluso (1508-1564)*, a cura di Aldo Actis Caporale, Caluso, Quaderni delle Purta-se, numero 13, 2014. L'azione politica del governatore è documentata in un volume manoscritto conservato presso AST, Corte, *Biblioteca antica*, Jb. III 12, *Negotiation de Monsieur le marechal de Brissac*.

<sup>35</sup> Su Blaise de Monluc e la sua azione di governo, cfr. JEAN-CHARLES SOURNIA, *Blaise de Monluc. Soldat et écrivain (1500-1577)*, Paris, Fayard, 1981, pp. 90-92. Sulla committenza del gentiluomo francese si veda ALBERTO COTTINO, *Le arti figurative a Moncalieri*, in *Moncalieri cit.*, pp. 97-123.

<sup>36</sup> Questo aspetto è analizzato con riferimento a Torino da PIERPAOLO MERLIN, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, Einaudi, 1998, pp. 7-55, in particolare p. 33 sgg.

<sup>37</sup> *Cronaca di Gianbernardo Miolo cit.*, p. 199. La cronaca è scritta in latino; la traduzione è mia.

zione francese, ben sostenuto da una nuova generazione di condottieri e uomini d'armi come il governatore Charles de Cossé conte di Brissac<sup>34</sup>. Di questo gruppo faceva parte, tra gli altri, Blaise de Monluc, che governò Moncalieri per qualche tempo a partire dal 1549. La presenza del capitano transalpino a livello locale lasciò tracce anche dal punto di vista della committenza artistica, come ben testimonia il gruppo di statue che compongono il *Compianto sul Cristo morto*, conservato nella Chiesa di Santa Maria della Scala<sup>35</sup>.

Contrariamente a quanto sostenuto per lungo tempo dalla storiografia, la dominazione della Francia non fu accolta con particolare avversione dalle comunità occupate e in complesso, almeno fino agli anni cinquanta, si dimostrò meno oppressiva di quella esercitata di fatto dalle truppe spagnole, che controllavano le terre rimaste nominalmente sotto il governo ducale. Favorito da una certa omogeneità territoriale (non va dimenticato che dal 1548 anche il marchesato di Saluzzo passò ai Valois), il Piemonte francese divenne una realtà politica caratterizzata da un'uniformità amministrativa e da un'intensa vita economica, alimentata dalla possibilità di commerciare con le regioni d'oltralpe e di rifornire i soldati di presidio.

I rapporti tra governanti e governati peggiorarono in seguito al mutamento degli indirizzi della politica francese<sup>36</sup>. La ripresa delle ostilità con la Spagna all'inizio degli anni cinquanta, coincise con un aumento della pressione fiscale sulla popolazione, che fu chiamata a sostenere le spese militari della monarchia transalpina. Questo comportò un progressivo distacco tra gli interessi dei sudditi e quelli della corona e l'insorgere di un diffuso malcontento. Fu allora che nacque una certa resistenza nei confronti del regime straniero, di cui si è fatta portavoce la storiografia fino ad alcuni decenni fa. È possibile inserire in tale processo anche Moncalieri, anche se la situazione economica della città non sembra essere peggiorata durante l'occupazione. Certo, l'agricoltura dovette fronteggiare le avversità climatiche che periodicamente colpirono il Piemonte, come l'inondazione del settembre 1553. Allora, ricorda un cronista dell'epoca,

dal 14 al 21 settembre piovve continuamente. Ci furono grandi inondazioni, i terreni vicini ai fiumi vennero sommersi con grande strage e rovina degli abitanti. Le case furono distrutte e i campi devastati. Il ponte di Po vicino a Torino venne in parte demolito<sup>37</sup>.

Un decennio prima, nel settembre 1541 le popolazioni avevano dovuto far fronte ad un'invasione di locuste





da noi chiamate cravette e da Francesi *sauterelles* venute dall’Africa, dalla figura di quelle che si vedono dalle nostre parti, ma assai più grosse col capo duro e lingua acuta, cosa mai veduta in Piemonte, e discendendo in terra, per essersi affrettate le sementi per causa della guerra ed essendo già nati li grani, distrussero tutte le sementi e in un momento mangiavano un campo di 4 o 5 giornate come arso dal fuoco<sup>38</sup>.

Nell’aprile 1549 fu la volta del gelo a causare danni: «cadde la brina nel finaggio di Rivoli e nel Piemonte, la quale abbruciò tutti li palmiti delle viti con le uve già prodotte»<sup>39</sup>. Possiamo immaginare che anche Moncalieri venne interessata in qualche misura dalla calamità. Quando finalmente nel 1559 la guerra cessò, i francesi furono costretti ad andarsene, ma prima di partire distrussero le fortificazioni, per non lasciarle in mano sabauda.

#### IL RITORNO DEI SAVOIA: DA EMANUELE FILIBERTO A CARLO EMANUELE I

Dopo la pace di Cateau - Cambrésis dell’aprile 1559, che comportò la restituzione del ducato ai Savoia, Emanuele Filiberto, succeduto al padre nel 1553, giunse a Nizza di Provenza e poi nel settembre 1560 iniziò il viaggio di ritorno in Piemonte, seguendo un itinerario che lo portò a visitare alcune delle più importanti comunità subalpine. Prima di giungere a Vercelli, scelta come sede provvisoria della corte, in quanto Torino era ancora occupata dai francesi, il principe si fermò a Moncalieri, dove sostò dal 26 ottobre al 3 novembre 1560<sup>40</sup>.

Si trattò di una sosta piuttosto lunga e significativa, in quanto in quell’occasione la città fu eletta sede di una delle sette prefetture in cui il duca decise di dividere i territori sabaudi di qua dai monti<sup>41</sup>. La scelta rientrava nell’opera di riorganizzazione politica e amministrativa del ducato, che Emanuele Filiberto aveva intrapreso già durante il suo soggiorno nizzardo e che è ben testimoniata dagli editti risalenti al 1559-1560 presenti nella raccolta curata da Felice Amato Duboin<sup>42</sup>. Il prefetto, magistrato incaricato di ricevere in primo appello le sentenze dei giudici ordinari, era un tassello fondamentale del nuovo assetto giurisdizionale che il sovrano intendeva dare allo stato e che in parte venne mutuato dal precedente ordinamento francese.

L’elezione di Moncalieri inoltre non era casuale. Il duca infatti tenne probabilmente conto dell’importanza strategica che la città aveva assunto sotto il precedente regime di occupazione e decise di ribadirla. Questo però non impedì che al pari delle altre co-

<sup>38</sup> *Memorie di un terrazzano di Rivoli, op. cit.*, p. 604. Un’altra fonte coeva pone l’evento nel 1542 (cfr. *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia dal 1542 al 1611*, con note illustrative di Vincenzo Promis, *Miscellanea di Storia italiana*, IX, Torino, Stamperia Reale, 1870, p. 193).

<sup>39</sup> *Memorie di un terrazzano di Rivoli, op. cit.*, p. 619

<sup>40</sup> Cfr. LUIGI ENRICO PENNACCHINI, *Itinerario del duca Emanuele Filiberto di Savoia*, in *Lo Stato sabauda al tempo di Emanuele Filiberto cit.*, I, p. 23. Si veda anche PIERPAOLO MERLIN, *Emanuele Filiberto cit.*, pp. 94-95.

<sup>41</sup> AST, Corte, *Protocolli ducali*, reg.223 bis, f. 253 sgg.

<sup>42</sup> Mi riferisco a *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc. . . , emanate negli Stati di terraferma sino l’8 dicembre 1798 dai Sovrani della Real Casa di Savoia, compilata dall’avvocato Felice Amato Duboin*, Torino, Editori vari, 1826-1869, 31 tomi. Cfr. l’indice cronologico generale *sub anno*.



<sup>43</sup> AST, Corte, *Protocolli ducali*, vol. 234, f. I sgg.

<sup>44</sup> Per quanto riguarda il tasso, un elenco di comunità che parteciparono ai negoziati è riportato in *Raccolta per ordine cit.*, t. 20, pp. 1041-1045 in nota. Si veda anche AST, Corte, *Materie Economiche, Demanio, Donativi e Sussidi*, m. I, n. 15, *Procura delle Comunità del Piemonte per obbligarsi al pagamento del tasso*.

<sup>45</sup> AST, Corte, *Protocolli ducali*, vol. 234, f. 240.

<sup>46</sup> Cfr. la scheda a cura di ALESSANDRA GIOVANNINI LUCA in *Il Teatro di tutte le Scienze e le Arti. Raccogliere libri per coltivare idee in una capitale di età moderna, Torino 1559-1861*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2011, p. 39. Sulla principessa francese cfr. CRISTINA STANGO, *Tra Riforma e Controriforma: Margherita di Savoia*, in *Storia di Torino*, a cura di Valerio Castronovo, II, Milano, Sellino Editore, 1992, pp. 361-380 e la voce curata da GINO BENZONI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 70, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 2008.

<sup>47</sup> AST, Corte, *Paesi per A e B, Moncalieri*, m. 14, n. 13, *Lettere patenti di donazione di 400 scudi d'oro del sole di reddito sopra 4 mulini, forni, acque del Po e altre rendite ordinarie di Moncalieri, fatta dal Duca in favore di Cristoforo Duco, suo maggiordomo e successori*.



munità subalpine, anche quella moncalierese fosse sottoposta dal potere sabaudo ad un'attenta revisione delle prerogative in campo amministrativo e fiscale, che mirava a limitare l'autonomia locale ed eliminare le differenze rispetto alla legislazione ducale. Nel gennaio 1560, rispondendo ad un memoriale inviato dai sudditi di Moncalieri, in cui si chiedeva la conferma dei privilegi, il duca affermò che intendeva «confirmarli tutti li loro privilegi, quali sono onesti, giusti, laudabili et quali non derogino né contrarino alla legge umana, divina et ai suoi decreti»<sup>43</sup>.

Il processo di ricognizione fu lungo e si realizzò con le trattative che tra 1560 e 1562 intercorsero fra le comunità e gli ufficiali sabaudi incaricati di riformare gli statuti locali, di far approvare l'aumento della gabella del sale e di far accettare in alternativa l'istituzione del tasso, una forma di imposta sulle proprietà immobiliari, simile alla *taille* francese<sup>44</sup>. Spesso nacquerò contrasti tra i ceti in merito ai criteri da adottare nella ripartizione di quest'ultima tassa; nel caso di Moncalieri il duca intervenne nel novembre 1561, ordinando che «si facci detta esazione per testa, secondo quanto erano obligati per il superfluo del sale, tanto a ecclesiastici quanto a tutti li abitanti, avendo però rispetto alli miserabili»<sup>45</sup>. In molti casi i rapporti tra le comunità e le autorità sabaude furono mediati dalla nobiltà e dai patriziati urbani e ciò avvenne anche per Moncalieri, visto che alcuni membri della sua aristocrazia erano inseriti ai livelli alti dell'amministrazione e della corte.

Il già citato Cristoforo Duc per esempio, dopo aver servito Carlo II, seguì Emanuele Filiberto nelle guerre di Fiandra, dove fu impegnato anche in missioni diplomatiche. Divenuto intimo del duca, in occasione delle nozze di questi con Margherita di Valois, sorella di Enrico II, donò alla principessa un libro di preghiere impreziosito da eleganti miniature, attualmente conservato nell'Archivio di Stato di Torino<sup>46</sup>. Nell'aprile 1562 Emanuele Filiberto premiò il suo fedele servitore, assegnandogli una rendita di 400 scudi sui beni di Moncalieri (mulini, forni e altri redditi)<sup>47</sup>. Un'altra pensione gli fu concessa dal re Filippo II di Spagna, tanto che il Duc morì a Milano nel 1563 e venne sepolto con solenni funerali nella chiesa di Sant'Ambrogio.

Una carriera brillante fu anche quella di Paolo Vagnone, membro di una famiglia di Trofarello, che vantava tra le sue file molti cavalieri di Malta. L'antenato Paoletto Vagnone era stato sindaco di Moncalieri nel 1472 e vicario di Cuneo, una carica che tra XV e XVI secolo i Vagnone mantennero quasi costantemente. Un Gia-



come Filippo Vagnone, poeta e uomo d'armi, la ricoprì infatti nel 1483, ma quello che ebbe maggior fortuna fu il sopradetto Paolo. Vicario (1527) e poi governatore di Cuneo nel 1543, nel marzo 1557 fu nominato governatore di Vercelli e infine consigliere di Stato nel 1561<sup>48</sup>. Nello stesso anno, insieme con il tesoriere generale Negrone di Negro, venne incaricato di occuparsi delle trattative con le comunità per il pagamento del tasso e in questa veste poté probabilmente agire a favore di Moncalieri. Nel 1563 figurava come governatore di Chieri, una città restituita ai Savoia solo in quell'anno e contraddistinta da forti tensioni sociali<sup>49</sup>.

Fino alla restituzione di Torino al duca, avvenuta nel dicembre 1562, Moncalieri fu sede provvisoria della Camera dei Conti, mentre Carignano ospitò il Senato, massimo organo giudiziario dello stato<sup>50</sup>. Con altre località fu chiamata a celebrare con pubbliche feste la nascita del principe di Piemonte Carlo Emanuele, avvenuta a Rivoli il 12 gennaio 1562. Fu in quella occasione che Emanuele Filiberto istituì la corsa dei buoi, stabilendo nel 1563 che

le ville circonvicine, cioè Chieri, Moncalieri, Torino, Grugliasco, Rivoli, Orbassano e tutte le altre più vicine, conducesse ciascheduna un paio di buoi più belli e più veloci per correr nelle campagne tra Torino e Moncalieri, ove ritrovavasi S. Altezza con tutta la corte; si fecero correr li buoi giogati col loro carro<sup>51</sup>.

Se l'erezione in prefettura consentì alla città di mantenere un certo prestigio, non impedì che andasse incontro ad un lento declino o perlomeno ad una stagnazione dal punto di vista economico e demografico. Un censimento del 1571, sia pur parziale, mirante a calcolare il numero degli abitanti e la quantità di produzione cerealicola dell'intero Piemonte sabauda, stabiliva per la città una popolazione di 4.576 unità, cifra più o meno corrispondente a quella di un secolo prima, mentre i sacchi di grano erano 23.697. La vicina Chieri, tanto per fare un esempio, veniva censita per 9.511 abitanti (il doppio di Moncalieri) e per 41.993 sacchi. Torino, infine, dove la corte ducale si era insediata ufficialmente nel febbraio 1563, con una popolazione di 14.244 persone portava a compimento il suo processo di affermazione nei confronti delle altre realtà urbane del *principatus*, ribadendo la propria vocazione di nuova capitale dello stato al posto di Chambéry<sup>52</sup>.

Un ulteriore ridimensionamento del ruolo di Moncalieri avvenne nel 1575, allorché una parte delle terre prima sottoposte alla giurisdizione della prefettura furono assegnate a quella nuova creata a Pinerolo, dopo la sua restituzione ai Savoia da parte dei

<sup>48</sup> Cfr. ANTONIO MANNO, *Patriziato subalpino* cit., ad vocem e AST, Corte, *Protocolli ducali*, vol. 223, f. 153 e f. 224 verso.

<sup>49</sup> Sulla società chierese del tempo cfr. LUCIANO ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano, Franco Angeli, 1987.

<sup>50</sup> Cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Amministrazione e politica nel Piemonte di Emanuele Filiberto. La riorganizzazione del Senato di Piemonte*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXX, I (1982), pp. 36-94.

<sup>51</sup> *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., p. 649.

<sup>52</sup> I dati sono riportati in AST, Corte, *Materie Economiche, Annona*, m.I, n.5, *Registro sommario delle consegne delli grani et bocche di qua da Monti suddite di S. Altezza*. Sullo spostamento della capitale cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Emanuele Filiberto e la nascita di una capitale*, in *Storia di Torino*, II cit., pp. 341-361. Sulla corte ducale si veda CRISTINA STANGO, *La corte di Emanuele Filiberto: organizzazione e gruppi sociali*, "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXXV, 1987, pp. 445-502. EADEM, *La corte di Emanuele Filiberto*, in *Storia di Torino*, III cit., pp. 223-242.



<sup>53</sup> LUIGI ENRICO PENNACCHINI, *Itinerario del duca Emanuele Filiberto di Savoia* cit., p. 44 e p. 55.

<sup>54</sup> *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia* cit., p. 193.

<sup>55</sup> *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., p. 659.

<sup>56</sup> Sul sistema difensivo sabauda cfr. *Fortezze «alla moderna» e ingegneri militari del ducato sabauda*, a cura di Micaela Viglino Davico, Torino, Celid, 2005.

<sup>57</sup> *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., p. 667. Sulla figura del duca e la sua politica, cfr. l'ampio profilo a cura di Valerio Castromano in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 20, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1977, pp. 326-340. PIERPAOLO MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI, 1991. CLAUDIO ROSSO, *Il Seicento*, in PIERPAOLO MERLIN, CLAUDIO ROSSO, GEOFFREY SYMCOX, GIUSEPPE RICUPERATI, *Il Piemonte sabauda* cit., pp. 182-219. STEPHANE GAL, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris, Payot, 2012. Su Caterina si veda *L'Infanta. Caterina d'Austria, duchessa di Savoia*, a cura di Blythe Alice Raviola e Franca Varallo, Roma, Carocci, 2013.

<sup>58</sup> Cfr. PIERPAOLO MERLIN, *Saluzzo, il Piemonte, l'Europa. La politica sabauda dalla conquista del marchesato alla pace di Lione*, in *L'annessione sabauda del marchesato di Saluzzo, tra dissidenza religiosa e ortodossia cattolica. Sec. XVI-XVIII*, a cura di Marco Fratini, Torino, Claudiana, 2004, pp. 15-61. IDEM, *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma, Carocci, 2018, pp. 49-84.

<sup>59</sup> MARIO TIRSI CAFFARATTO, *Il flagello nero*, Torino, Edizioni Vitalità, 1967.

francesi. Del resto, anche Emanuele Filiberto transitò poche volte a Moncalieri e sempre per brevi soste: il 23 marzo 1564 di ritorno da Nizza di Provenza e il 24 novembre sempre di quell'anno, rientrando da una lunga visita nelle provincie savoiarde. Di nuovo passò per la città il 28 febbraio 1565; fatto curioso vi sostò, come dicono i registri di corte, ogni volta «per colazione», segno forse dell'esistenza di una qualche eccellenza gastronomica locale!<sup>53</sup>

Intanto, l'economia moncalierese aveva dovuto affrontare e superare diverse crisi agrarie. Già nel maggio 1559 in Piemonte vi era stata «gran carestia di grano», che si era rinnovata tra 1569 e 1570, inducendo il duca ad ordinare il censimento dei grani citato in precedenza<sup>54</sup>. Un decennio dopo, le gelate tardive della primavera 1578 bruciarono i germogli, tanto che un testimone notava che

Per la brina cascata in aprile furono guastati tutti li marzaschi e grani, i quali per la siccità erano scarsi, e dubitandosi di carestia, si fecero molte devozioni e processioni e nel seguente anno vi fu veramente carestia grande<sup>55</sup>.

Furono questi anni oscuri per il castello, che non subì alcun intervento di riqualificazione, al pari delle mura cittadine, smantellate dai francesi e mai più ricostruite. Del resto, altre erano le intenzioni di Emanuele Filiberto, il quale mirò alla realizzazione di un sistema difensivo a guardia delle frontiere e alla fortificazione della capitale. Tale programma venne portato avanti con la costruzione della Cittadella di Torino e la realizzazione di fortezze di confine come Bourg en Bresse, l'Annunziata presso Rumilly e Montmélian, a protezione contro possibili attacchi dalla Francia e dalla Svizzera, mentre Cuneo sorvegliava il Delfinato, Chivasso il Milanese e Villanova d'Asti il Monferrato<sup>56</sup>.

Moncalieri, tuttavia, continuò ad essere un'importante località di passaggio, come testimonia la visita del nuovo duca Carlo Emanuele I, succeduto al padre nel 1580, che vi fece un solenne ingresso nel 1585 in compagnia della consorte Caterina d'Austria, di ritorno dalla Spagna dove erano avvenute le nozze<sup>57</sup>. Sotto il governo del figlio di Emanuele Filiberto, tra 1588 e 1601 il ducato fu coinvolto in una serie quasi ininterrotta di guerre con la Francia per il possesso del marchesato di Saluzzo, che divenne formalmente sabauda con la pace di Lione del 1601<sup>58</sup>. Le vicende belliche coinvolsero Savoia, Provenza e Piemonte occidentale, risparmiando Moncalieri, che però fu interessata tra 1598 e 1599 da un flagello come la peste, che colpì l'intero territorio subalpino<sup>59</sup>.



Penetrato dalle provincie d'oltralpe con i soldati in transito, il morbo attaccò prima Torino e poi Moncalieri e Trofarello tra agosto e settembre 1598, tanto che la città insieme a Carignano e Cambiano fu messa in quarantena<sup>60</sup>. L'epidemia fece vittime illustri come il gran cancelliere di Savoia Ludovico Milliet, il quale nel febbraio 1599 morì a Moncalieri, dove si era trasferito con il Senato di Torino<sup>61</sup>. Nel maggio di quell'anno, come ricordava un cronista contemporaneo, la peste si riaccese «crudelmente in Torino, Moncalieri e Carignano» e si ritirò soltanto nel corso del 1600, dopo aver causato la morte di circa un terzo della popolazione<sup>62</sup>.

A cavallo tra Cinque e Seicento Moncalieri e il suo territorio dovettero affrontare altre emergenze, legate alle avversità climatiche, che periodicamente colpivano l'economia agraria. L'estate del 1583, ad esempio, fu il culmine di un lungo periodo di siccità, prologo della carestia che nel 1586 interessò l'intero Piemonte, sopravvissuto perché «fu soccorso col grano di Sicilia fatto venir dal duca»<sup>63</sup>. Un altro anno difficile per la produzione cerealicola fu il 1602, mentre nel 1605 l'inverno fu «senza neve o pioggia con gran freddo secco, gelo grande et per la siccità seccarono molti arbori et le montagne alte senza neve sino a li 7 febbraio; cosa inaudita!». Soltanto allora «cominciò a nevicar et piover avendo cessato al principio di novembre 1604, l'ultima pioggia circa tre mesi»<sup>64</sup>.

Il primo decennio del XVII secolo, comunque sia, coincise con un periodo di pace e nel 1610 Carlo Emanuele I acquistò dei terreni in previsione di un ingrandimento del castello, ma alla fine optò per normali lavori di manutenzione. La nuova parentesi bellica apertasi con la prima guerra del Monferrato (1613-1618), indirizzò il duca verso altri obiettivi<sup>65</sup>. A testimonianza dell'esistenza di un più ampio disegno, rimangono tuttavia i progetti dell'ingegnere-architetto Carlo di Castellamonte, al quale erano stati affidati i lavori. Finalmente, nel 1619 le nozze dell'erede al trono Vittorio Amedeo con Cristina di Francia, figlia di Enrico IV di Borbone, furono l'occasione per riprendere in grande stile il piano per una ristrutturazione di tutto il complesso<sup>66</sup>. I due sposi infatti, rientrando dalla Francia, avrebbero dovuto fare un solenne ingresso in Moncalieri, che si preparava ad accoglierli, portando avanti un accurato rinnovamento delle forme architettoniche del cuore della città, cioè la Piazza Maggiore, «onde adeguarla ai nuovi dettami del decoro urbano, che sul modello di Torino capitale, veniva diffondendosi anche nelle città minori»<sup>67</sup>.

<sup>60</sup> *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia* cit., pp. 282-283.

<sup>61</sup> Ivi, p. 284.

<sup>62</sup> Ivi, p. 285.

<sup>63</sup> Ivi, p. 245. *Memorie di un terrazzano di Rivoli* cit., p. 674.

<sup>64</sup> *Memorabili di Giulio Cambiano di Ruffia* cit., pp. 294-300.

<sup>65</sup> Sull'argomento cfr. *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di Pierpaolo Merlin e Frédéric Ieva, Roma, Viella, 2016.

<sup>66</sup> Sul personaggio cfr. *Carlo e Amedeo di Castellamonte, 1571-1683, ingegneri e architetti per i duchi di Savoia*, a cura di Andrea Merlotti e Costanza Roggero, Roma, Campisano Editore, 2016.

<sup>67</sup> M. VIGLINO DAVICO, *Insediamiento urbano e territorio* cit., p. 65. Su questi aspetti cfr. VERA COMOLI MANDRACCI, *Torino, Roma-Bari, Laterza*, VII ed., 2010, pp. 19-140.





<sup>68</sup> AST SEZIONI RIUNITE, *Patenti Piemonte*, vol. 35, F. 14.

<sup>69</sup> Su questo periodo cfr. C. ROSSO, *Il Seicento* cit., pp. 221 sgg. Un'ampia ricostruzione degli anni della Reggenza, aggiornata dal punto di vista storiografico, è costituita da *L'État, la cour et la ville. Le duché de Savoie au temps de Christine de France (1619-1663)*, sous la direction de Giuliano Ferretti, Paris, Classiques Garnier, 2017.

La comunità moncalierese rispose alle istanze ducali, anche perché eminenti membri del suo ceto dirigente ricoprivano alte cariche. Il già citato Cristoforo Cavoretto, divenne infatti vicario di Chieri e nel 1619 fu infeudato di Pecetto con titolo comitale in ricompensa dei servizi resi durante la prima guerra del Monferrato<sup>68</sup>. Il figlio Ludovico fu tra i favoriti di Carlo Emanuele I; gentiluomo di camera e scudiere nel 1612, venne nominato cavaliere gran croce dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro. Creato marchese di Salussoglia nel 1625, scambiò in seguito il feudo con quello di Carisio.

Pure i Duc continuarono a mettersi in luce, tessendo importanti legami matrimoniali con le aristocrazie emergenti nel ducato. Il già citato Cristoforo aveva sposato in prime e seconde nozze due gentildonne della famiglia Benso di Chieri e così fece la figlia Caterina, che si unì a Pompilio Benso, uomo d'arme e maggiordomo ducale, mentre l'altra figlia Lucrezia sposò il senatore Vincenzo Fauzone, di nobile casata monregalese. Emanuele Filiberto, primogenito di Cristoforo, fu nominato capitano delle milizie paesane di Moncalieri e divenne governatore di Carmagnola. Il figlio Paolo Antonio fece una brillante carriera nella magistratura: prefetto di Moncalieri nel 1604, entrò nel Senato di Torino e poi in quello di Nizza marittima. Infeudato di parte di Cocconato col titolo di conte, diventò nel 1632 primo presidente della Camera dei Conti di Piemonte.

Morto senza eredi Paolo Antonio, la linea fu continuata dal fratello Teodoro, il quale allo scoppio della contesa tra Maurizio e Tommaso di Savoia e Madama Cristina, continuò a servire la duchessa, mentre gli altri fratelli Giambattista e Alfonso preferirono seguire i principi. Allo stesso modo, all'interno del patriato di Moncalieri si creò una divisione tra *principisti* e *madamisti*, riproponendo una caratteristica che aveva sempre segnato i comportamenti delle casate moncalieresi, cioè la capacità di mantenere una doppia fedeltà, cogliendo via, via, le opportunità offerte dalla situazione politica contingente.

Il breve governo di Vittorio Amedeo I (1630-1637) non fu che il preludio di un lungo periodo di crisi, segnato dalla peste e dal conflitto che a partire dal 1635 interessò il ducato in quanto alleato della Francia contro la Spagna, coinvolgendo il Piemonte nella Guerra dei Trent'Anni combattuta a livello europeo<sup>69</sup>. Durante la guerra civile (1639-1642), Moncalieri si mantenne fedele alla reggente Cristina di Francia e fu probabilmente a causa di tale comportamento che la principessa decise di premiarla, conferendole il titolo ufficiale di città.



Vittorio Amedeo I